



azioni provincie giovani



Provincia di Ancona



Provincia di Macerata



Provincia di Fermo



LEGALITÀ BE CONNECTED!

**Percorsi di cittadinanza attiva
nelle province di Ancona, Macerata e Fermo**

Risultati della ricerca/azione sulla rappresentazione della cittadinanza attiva degli studenti delle scuole aderenti al progetto "Legalità... Be connected!"



Introduzione

Il presente dossier si propone di rendere pubblici e fruibili i dati del questionario somministrato a ottocentoventisette studenti delle province di Ancona, Fermo e Macerata, frequentanti per la maggior parte il secondo e il quarto anno della scuola secondaria superiore, nell'ambito del progetto Legalità... Be connected!. La somministrazione del questionario nell'ambito di Legalità... Be connected! ha riguardato ottocentoventisette studenti. Le righe che seguono vogliono costituire uno strumento utile per orientarsi e decifrare la sensibilità dei giovanissimi, insieme alle loro conoscenze, in merito al concetto di legalità come strumento di promozione del bene comune e sulla disponibilità dei più giovani a impegnarsi nel proprio territorio mediante un esercizio di cittadinanza attiva. Il progetto, infatti, si prefigge l'obiettivo di elaborare una definizione condivisa di legalità in relazione alle regole di convivenza comune e pacifica e di incrementare nei più giovani la partecipazione alla vita sociale e comunitaria attraverso percorsi e pratiche concrete di cittadinanza attiva e di volontariato, che di essa è una declinazione. Il questionario ha fornito elementi preziosi per poter progettare interventi in classe ed azioni efficaci alla realizzazione di tale obiettivo.

In altri termini, all'interno del progetto il questionario ha svolto il ruolo di cartina di tornasole per l'ideazione e la realizzazione di percorsi di educazione alla legalità che volessero avere una efficacia e un riscontro realistici: per tale ragione si è sentita l'esigenza di sondare tanto l'aspetto sociale e anagrafico degli studenti quanto le loro conoscenze pregresse, le loro aspettative nei confronti delle istituzioni e il loro grado di fiducia in queste ultime. Obiettivo primario e generalissimo

del questionario è stato dunque l'esigenza di ottenere un quadro informativo il più possibile veritiero (di qui la scelta dell'anonimato delle risposte) che orientasse i percorsi di approfondimento nelle classi con la guida dei relatori del Centro Servizi Volontariato e con la partecipazione di associazioni di volontariato che operano su diverse scale, da quella locale a quella internazionale, e che lavorano per l'incremento del bene comune impegnandosi per la promozione della legalità nelle sue differenti declinazioni.

L'orizzonte di senso che ha guidato l'elaborazione del questionario riguarda la definizione stessa del concetto di legalità, che si colloca in stretta connessione con i concetti di bene comune e giustizia. La promozione della legalità non si traduce soltanto nell'invito al rispetto delle regole esistenti, ma anche nel pensare insieme ai giovani e giovanissimi modalità pacifiche di negoziazione delle regole, con l'obiettivo ultimo di incrementare il bene comune e la giustizia. In tal senso, esercitare il discernimento e informarsi sono due momenti imprescindibili all'interno dei diversi percorsi di educazione alla legalità.

Somministrato nella fase iniziale del progetto, il questionario si compone di trentacinque domande suddivise in cinque sezioni: sezione A – profilo sociale e anagrafico degli intervistati; sezione B – tempo libero e consumi culturali; sezione C – conoscenze pregresse e orizzonti valoriali di cittadinanza; sezione D – esperienze e attività; sezione E – rapporto con il territorio.

Sezione A

profilo sociale e anagrafico degli intervistati

Gli obiettivi della prima sezione (domande 1-9) sono: restituire un qua-

dro che da cui emerga età, sesso e provenienza geografica degli intervistati; raccogliere dati sul livello di scolarizzazione dei genitori.

Gli studenti intervistati hanno in media 17 anni, con una buona parte che si aggira tra i 15 e i 16 anni e una minoranza che supera i 18 anni. Non ci sono disparità numeriche rilevanti tra il genere maschile e femminile. Il livello di scolarizzazione dei genitori è nella maggior parte dei casi fermo alla licenza media inferiore e le professioni più diffuse sono l'operaio nel caso del padre e la casalinga nel caso della madre. Dalle risposte emerge che il basso livello di scolarizzazione e la questione occupazionale si riflettano anche nella realtà marchigiana.

Sezione B

Tempo libero e consumi culturali

L'obiettivo principale della sezione B (domande 10-15) è raccogliere le seguenti informazioni: comprendere quali siano le principali attività degli studenti nel tempo libero, quali siano i loro luoghi privilegiati e con quanta frequenza incontrino il gruppo dei pari al di fuori dell'orario scolastico; indagare quali siano i principali mezzi di comunicazione a cui gli studenti attingono per informarsi. Le attività prevalenti nel tempo libero sono la pratica dello sport, l'ascolto della musica e la frequentazione di amici presso le rispettive case; i luoghi maggiormente frequentati sono il bar, casa degli amici e un punto di ritrovo all'aperto. Gli studenti incontrano il loro gruppo di pari mediamente due o tre volte a settimana.

Contrariamente alle aspettative di chi ha predisposto il questionario, il telegiornale nazionale e i quotidiani a tiratura nazionale sono ancora i

mezzi informativi più diffusi, nonostante si noti un discreto numero di scelte indicanti il web come mezzo prioritario d'informazione. Da tali dati si evince come, nonostante la generazione intervistata appartenga ai cosiddetti "nativi digitali", il web non sia ancora utilizzato in tutte le sue potenzialità e come sia necessario lavorare per lo sviluppo e la promozione di un corretto utilizzo dei mezzi informativi legati al web. In tal senso si rende necessaria, ed è questa una delle finalità dei progetti che hanno coinvolto gli studenti, un'educazione all'informazione attraverso il web, strumento con ottime potenzialità ma che deve essere utilizzato a partire da una consapevolezza di fondo e dal discernimento delle buone fonti rispetto alle fonti non completamente attendibili. La domanda sui mezzi di informazione rispondeva proprio all'esigenza di sondare un'abitudine piuttosto comune tra i più giovani, che in quanto nativi digitali utilizzano con molta disinvoltura le risorse informatiche e della rete per approfondire le proprie conoscenze.

Dalle risposte al questionario emerge dunque l'esigenza di far comprendere ai giovani che il web costituisce un importante mezzo per l'informazione che necessita di un sapere e di una consapevolezza ancora da formare, in fieri. A tale proposito, proprio alla luce del questionario, all'interno dei percorsi progettuali orientati alla legalità si è ritenuto opportuno dedicare spazi e momenti laboratoriali in classe alla ricerca di notizie sul web e verificarne l'attendibilità insieme agli studenti attraverso un confronto incrociato delle fonti. Un percorso bibliografico e sitografico appositamente dedicato al tema della legalità ha costituito un valido strumento affinché gli studenti raggiungessero un livello di consapevolezza adeguato.

Un ulteriore quesito riguardava le misure o le strutture che i giovani

considerano prioritarie per riattivare il proprio territorio di residenza: oltre agli impianti sportivi, che generalmente gli intervistati indicano come prima scelta, i giovani avvertono come prioritario un sistema di incentivi per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, la cui mancanza gli studenti sentono come uno dei problemi cruciali del proprio territorio. Come terza scelta, i giovani individuano nei corsi di informatica e di lingua una priorità che consente loro l'apertura di nuove prospettive lavorative e occupazionali.

Sezione C

Conoscenze pregresse e orizzonti valoriali di cittadinanza

La sezione che indaga le conoscenze pregresse e gli orizzonti valoriali di cittadinanza comprende le domande dalle 16 alla 28. Si tratta di domande perlopiù aperte, le cui rispettive risposte hanno fornito dati molto rilevanti per la progettazione e la realizzazione dei percorsi formativi sulla legalità. L'orizzonte di senso soggiacente a tale sezione vuole investigare se e in che misura gli studenti riescano a cogliere un legame tra regole, legalità, rispetto e promozione del bene comune. Per ottenere informazioni in tal senso, è stato necessario fare costantemente riferimento al gruppo dei pari come realtà in cui sono certamente implicite delle regole di convivenza e, al contempo, raffrontare tali risposte con alcune di natura più generica, concernenti orizzonti valoriali astratti in cui fosse implicata un'idea ben precisa di cittadinanza attiva e consapevole legata al mondo del volontariato. Il passaggio tra le due dimensioni astratta e concreta ha permesso di verificare se e in che misura ci fosse tra loro coerenza e se gli studenti fossero in grado di calare nella realtà di tutti i giorni i principi che mostrano di conoscere o, viceversa, se riuscissero ad astrarre e a considerare valide

le regole generali di convivenza proprio a partire dalla loro esperienza nel gruppo dei pari.

La rilevanza dei quesiti posti all'interno di tale sezione impone un'analisi dettagliata delle domande e delle risposte. Le prime due domande sono a risposta chiusa: «rispetti le regole della comunità in cui vivi? Perché le rispetti?» A tale seconda domanda le risposte possibili erano: «per timore delle punizioni; per stare con la coscienza a posto; perché le regole significano rispetto per gli altri; per abitudine». La maggioranza degli studenti (451 su 827) sostiene di rispettare le regole della comunità in cui vive perché le regole sono l'equivalente del rispetto degli altri. Il quesito 17 chiede: «ti è mai capitato di trovare ingiusta una regola o una legge? Come ti sei comportato? Racconta». La domanda si proponeva di far riflettere gli studenti sulla differenza tra regole giuste e ingiuste per poter meglio comprendere il significato di legalità. Quest'ultima, infatti, per poter essere considerata un valore, deve poter essere agganciata nell'esperienza concreta e quotidiana alla realizzazione della giustizia. Da tale punto di vista è essenziale che gli adulti stessi e in particolare coloro che svolgono una funzione educativa riconoscano per primi la possibilità che ci siano regole ingiuste e suggeriscano le vie percorribili per modificarle nel rispetto della legalità.

Le risposte, in questo caso aperte, indicano perlopiù come regole ingiuste le seguenti: il divieto di fumo nei locali scolastici; la legge Fini-Giovanardi; la legge Bossi-Fini, adducendo come motivazione il fatto che i profughi hanno il diritto a essere soccorsi. Raccontano inoltre di alcune esperienze di ingiustizia subita a scuola declinandola come evi-

dente disparità di trattamento a parità di merito o di condizioni. Alcune tra le risposte più significative sono le seguenti: «sì, mi è capitato. Dalle semplici attività scolastiche a casa o anche in altri luoghi in cui sono stata, ho sempre cercato prima di discuterne dicendo cosa ne penso io o capendo ciò che mi viene imposto»; «Sì, molte volte è successo che ritenessi una regola “stupida o per lo meno poco utile. Purtroppo le ho dovute rispettare comunque, per via del mio grande senso civico»; «Sì, mi è capitato di trovare ingiusta più di una legge. Per esempio la negazione del soccorso ai profughi. Mi chiedo come al giorno d’oggi si possa negare l’aiuto a delle persone che rischiano la propria vita. Penso che sia bruttissimo...l’umanità ha combattuto “sfide per conquistare valori e poi succede questo»; «Sì, capita spesso di trovarsi in disaccordo su una regola. Dipende dal contesto in cui ci si trova, se sono nel contesto familiare/personale ne parlo con chi è interessato per cercare un compromesso o comunque una soluzione equa che porti all’adeguamento di entrambe le parti».

Dalle risposte, citate per la loro esemplarità, si evince che gli studenti nella maggior parte dei casi hanno ben presente e ben sedimentato un senso di giustizia che li conduce sovente a indignarsi: tale dato ha permesso di studiare strategie formative che nel corso del progetto contribuissero a canalizzare la capacità d’indignazione non nel senso del qualunquismo e del cinismo elevato a sistema, ma piuttosto nel senso di un suo utilizzo costruttivo a partire dalla necessità d’informarsi in modo dettagliato e puntuale prima di decidere se e perché essere contro una regola o un provvedimento. In molti casi, tra cui alcuni citati sopra, emerge come il percorso di contestazione di una regola passi normalmente per una fase di concertazione aperta con chi

è identificato come il creatore o il responsabile della norma stessa. Un dato prevedibile è costituito, seppure per una minoranza di risposte, dallo scoraggiamento e dalla rassegnazione: alcuni studenti vedono l'ingiustizia delle regole ma ritengono che sia inutile adoperarsi per cambiarle. Implicitamente la domanda era volta a sondare la percezione dell'imposizione o della negoziazione delle regole: nei casi in cui la regola sia imposta senza motivazioni né giustificazioni, gli studenti reclamano il diritto a prendere parte al processo decisionale e a condividere le regole che essi dovranno poi rispettare; nei casi in cui si riconosca da parte degli studenti un percorso di negoziazione che ha condotto all'approvazione delle regole, essi sono più disposti ad accettarle e ne riconoscono il valore imprescindibile per il mantenimento dei beni comuni e la promozione del bene comune. Agli occhi degli studenti una regola guadagna un valore aggiunto quando il suo rispetto è richiesto a tutti, senza disparità di trattamento.

La domanda 18 chiede: «che cos'è il bene comune secondo te? Se preferisci, rispondi facendo qualche esempio». Rispetto alla domanda precedente, la richiesta è di esplicitare il concetto di bene comune in relazione alle regole, ed effettivamente molti studenti collegano tale concetto al rispetto degli altri e alla felicità. Il collegamento con le regole è evidente in risposte analoghe alla seguente: «secondo me il bene comune è rispettare le regole per fare in modo che tutti riescano a vivere tranquillamente»; altri sottolineano come il bene comune riguardi una dimensione di vita sociale e comunitaria in cui tutti possano avere il necessario per vivere ed essere felici senza danneggiare gli altri: «il bene comune è stare bene in una comunità, soddisfacendo i propri bisogni rispettando sempre gli altri senza danneggiare la vita di

nessuno».

Alcuni sottolineano, molto acutamente, che il bene comune è una creazione di cui tutti possono usufruire senza poterla considerare completamente propria ma che è volta a migliorare la vita di tutti: «tutto quello che ci circonda ma non è di nostra proprietà». O ancora: «Il bene comune è rappresentato dal benessere generale della popolazione di uno stato, ed il risultato è la convivenza pacifica tra tutti». Un equivoco ricorrente è emerso nelle risposte: spesso il bene comune viene scambiato per i beni comuni, quei beni che sono fruibili da tutti anche se non possono dirsi appartenere a nessuno. L'emersione di tale equivoco ha permesso di calibrare gli interventi in classe e di spiegare durante gli incontri la differenza tra il bene comune e i beni comuni. Tale domanda ha permesso di comprendere che negli studenti è presente, anche se a livello implicito, un nesso concettuale molto saldo tra rispetto delle regole e bene comune: il lavoro in classe è quindi partito dall'esplicitazione e dal rafforzamento di tale nesso.

La domanda successiva, apparentemente estrinseca, è servita per sondare la capacità di analisi critica del territorio in cui gli studenti abitano e conducono le proprie vite: «quali sono secondo te i problemi più gravi del territorio in cui vivi?»: la qualità e l'entità delle risposte è molto variegata, i problemi elencati vanno dal razzismo all'emigrazione, fenomeni entrambi considerati alternativamente come problemi. La risposta più frequente concerne comunque la questione lavorativa soprattutto in riferimento all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e alle loro prospettive future. Di notevole interesse è anche l'insistenza sulla eccessiva diffusione di tossicodipendenze e il ricorso all'alcool vissuti entrambi come problemi. Dalle risposte elencate

si evince che i giovani sentono molto la crisi economica e lavorativa che ha colpito molte zone tradizionalmente benestanti del territorio marchigiano e sono molto preoccupati per la situazione che dovranno affrontare una volta concluso il ciclo scolastico. Molto apprezzabile è la capacità d'analisi, che talvolta, com'è ovvio, risente dell'ambiente culturale e familiare di riferimento. Questa domanda ha permesso di individuare alcuni settori in cui intervenire a livello locale affinché i giovani possano sentirsi attori consapevoli del cambiamento, agendolo e non soltanto subendolo. La capacità di lettura del territorio è uno degli obiettivi del progetto ed è essenziale che i giovani riescano a motivare le loro affermazioni dopo una conoscenza diretta e dettagliata del problema che percepiscono come tale. Il lavoro in classe si è quindi concentrato sul ridimensionamento di alcuni pregiudizi e sugli strumenti informativi a disposizione per conoscere adeguatamente lo stato di salute del territorio in cui gli studenti vivono.

Le due domande successive (20 e 21), a risposta chiusa, sono state inserite per sondare la percezione del grado di imposizione di una regola e per accertare un livello basilare di conoscenze da cui partire. La domanda 20 chiede cosa siano le regole; la risposta prevalente, a scelta tra quattro («una limitazione al divertimento; un modo per vivere insieme agli altri in modo pacifico; un mezzo per promuovere il bene comune; un'imposizione da parte dei politici»); la maggioranza degli studenti (527 su 827) ritiene che le regole siano un modo per vivere insieme agli altri in modo pacifico. Gli studenti riconoscono generalmente l'imprescindibilità delle regole per la convivenza pacifica: il lavoro da fare consiste nel collegarle al concetto di bene comune e a un orizzonte valoriale ampio di giustizia come equità. La domanda 21 concerne

la Costituzione: dinanzi alle quattro possibilità proposte («il trattato di pace che conclude la seconda guerra mondiale; un documento in cui si sanciscono i principi fondanti della Repubblica italiana; una serie di norme che regolano la vita dei cittadini dell'Unione Europea; una legge che stabilisce cosa è bene e cosa è male») il 82% degli studenti indica la risposta corretta.

La domanda 22 è aperta e chiede a che cosa servano le regole. L'avverbio più ricorrente nelle risposte è «pacificamente»; verbi molto ricorrenti sono «rispettare», «convivere». Una sintesi emblematica delle risposte è la seguente: «secondo me le regole servono per vivere insieme agli altri in modo pacifico». Il quadro delle risposte è piuttosto chiaro: gli studenti accolgono positivamente la presenza delle regole e in linea di principio ne riconoscono il valore. Sorge quindi un'ulteriore questione, che effettivamente ha guidato l'elaborazione della domanda successiva: per quale ragione gli studenti si trovano a non rispettare le regole? Si tratta di comprendere perché e in quali circostanze le regole siano accettate nella vita concreta dei giovani e quando invece esse siano percepite come un'imposizione che limita il divertimento e non migliora le condizioni di vita di tutti, anzi, forse crea ingiustizie.

La domanda 23 chiede: «nel gruppo dei tuoi amici ci sono regole condivise e rispettate? Se sì, chi le decide e qual è la loro utilità?» Le risposte variano in modo significativo: alcuni studenti sostengono che le regole non servono almeno nell'amicizia, riconoscendo così implicitamente la loro necessità nei patti civili e al contempo ammettendo che tra persone che si vogliono bene le regole potrebbero anche essere superflue; altri sottolineano come la regola principale sia il rispetto; altri

ancora riconoscono la presenza di alcune regole nel gruppo dei pari e sottolineano che la modalità di scelta delle regole è la loro condivisione dialogica e concertata. In generale, si può dire che la modalità di scelta delle regole da rispettare influenzi indirettamente la loro osservanza o meno. Inoltre, si percepisce come da alcuni la sfera degli affetti, specialmente tra pari, sia considerata come un terreno franco che non necessita di regole; secondo le risposte date, le regole diventano invece indispensabili quando è necessario garantire una convivenza civile pacifica tra estranei. Per la strategia da adottare nella scelta delle regole le risposte si dividono in modo equo tra l'adozione del metodo di maggioranza e quello del consenso unanime, secondo cui una regola deve essere condivisa da tutti.

Dal gruppo dei pari si passa a una domanda (24) che estende lo sguardo alla modalità di scelta delle regole che sia giusta e condivisibile a prescindere dal contesto di appartenenza: «qual è secondo te il modo giusto per scegliere le regole di convivenza?» Anche in questo caso le risposte si dividono equamente tra il metodo della maggioranza e il metodo del consenso, il che contribuisce a rafforzare l'ipotesi secondo cui per gli studenti il rispetto della regola è direttamente proporzionale alla democraticità del processo che ha portato a sancirla e a definirla come tale.

La domanda 25 chiede se siano note agli studenti associazioni che si occupano di tutelare e promuovere la legalità. Di notevole interesse è la presenza di Libera, conosciuta e citata dagli studenti come Libera Terra, Amnesty International, Emergency, Caritas, Sos Donna, Agesci, Legambiente. Gli studenti mostrano di conoscere tali realtà, anche se

probabilmente in modo superficiale: è stato molto importante registrare tale dato nel percorso formativo intrapreso a scuola, dal momento che molte delle associazioni nominate dagli studenti sono state incontrate in classe dagli studenti e hanno fornito preziose testimonianze.

La domanda 26 volge in positivo la questione delle regole chiedendo come si possa promuovere una regola che si ritiene giusta. Molte risposte indicano un vero e proprio percorso da intraprendere: dal contatto con le istituzioni, alle campagne di sensibilizzazione e le raccolte firme in previsione di un referendum, alle manifestazioni pacifiche, fino a giungere alla divulgazione pubblica e alla condivisione dei contenuti della regola stessa. Anche in questo caso le risposte degli studenti rendono evidente una loro conoscenza degli strumenti democratici per sostenere una proposta di legge o una regola che si considera giusta e meritevole di approvazione. Si tratta di precisare, nel lavoro in classe, l'iter che un percorso di promozione di una legge o di una regola deve effettivamente seguire e canalizzare l'entusiasmo degli studenti a tal proposito, che già di per sé è un dato molto incoraggiante.

La domanda 27 chiede: «cosa significa per te essere un cittadino partecipe e attivo?» Le risposte denotano almeno due declinazioni di cittadinanza attiva: un primo livello è costituito dal rispetto basilare delle norme e delle leggi, di conseguenza pagare le tasse, lavorare e rispettare gli altri è considerato già una forma di cittadinanza attiva; un secondo livello indica nell'informazione, nell'interesse e nella presa di coscienza finalizzati a incrementare il bene comune il nucleo fondante della cittadinanza attiva. Si ha quindi un livello in cui il rispetto delle regole è già cittadinanza attiva e un livello in cui oltre al rispetto per le

regole si riconosce la possibilità di cambiare o migliorare l'esistente. A questo secondo livello si collocano anche alcuni riferimenti positivi all'impegno sociale e politico. La domanda 28 chiede agli studenti se ritengono che le risorse web siano uno strumento valido per la promozione della legalità. La quasi unanimità degli studenti dà una risposta positiva, ma non in modo ingenuo: alcuni si rendono conto che l'informazione sul web deve spesso essere sottoposta a verifiche per stabilirne l'attendibilità.

Sezione D

Esperienze e attività

Le domande 29 e 30 vertono sul valore e sul senso del volontariato. La prima delle due chiede quali associazioni di volontariato i ragazzi conoscano e la successiva chiede quale sia lo scopo di tali associazioni. La maggioranza degli studenti mostra di conoscere perlopiù associazioni di volontariato che operano nel settore socio-sanitario e assistenziale e la naturale conseguenza è che il volontariato viene associato immediatamente, nella risposta successiva, a una forma di aiuto verso i soggetti più deboli. Tale riscontro è stato molto utile per orientare il percorso formativo in classe ed estendere lo spettro dei campi del volontariato, sottolineando come esso s'inquadri una pratica diffusa di restituzione di dignità e diritti a chi non ne ha.

Dalla domanda 31 si evince che il 68% degli studenti non ha mai fatto un'esperienza di volontariato. Il restante 32% ha esperienza prevalentemente nel campo socio-sanitario e assistenziale. Anche la motivazione ricorrente per chi sceglie di fare volontariato si riconduce a una forma di aiuto verso gli altri, il che costituisce un ottimo punto di par-

tenza per il percorso da svolgere in classe. Dalle risposte alla domanda 31 si evince anche che spesso chi non fa volontariato non ne ha semplicemente avuto occasione: per tale ragione si è pensato di fornire una testimonianza diretta e la possibilità di frequentare le associazioni di volontariato in modo tale da offrire ai più giovani la possibilità di provare a vivere da dentro il mondo del volontariato.

Sezione E

Rapporto con il territorio

Obiettivo di quest'ultima sezione è comprendere il rapporto dei giovani con il proprio territorio e le istituzioni di riferimento. Alla domanda 32, che chiede a quale entità geografica i giovani si sentano di appartenere, è stato risposto in modo piuttosto equo nei seguenti modi: «al mondo in generale» 32%; «all'Italia» e «al Tuo Comune» quasi ex aequo con un 26 e 25%; fanalino di coda, l'Europa totalizza un 5% di risposte. Anche in questo caso il dato è significativo e suggerisce percorsi di approfondimento sulla legalità e il volontariato che coinvolgano la dimensione europea e contribuiscano a farla sentire più vicina alle vite dei più giovani.

La domanda 33 chiede quali siano le azioni concrete che le istituzioni dovrebbero intraprendere per migliorare la vita dei più giovani. Le risposte più frequenti sono la realizzazione di spazi, siano essi impianti sportivi o centri di aggregazione e la creazione di opportunità lavorative. Entrambe le richieste sono molto presenti e particolarmente sentite, dal momento che esse compaiono anche nella fase di rilevazione delle criticità del proprio territorio. La domanda 34 chiede: «hai mai pensato di costituire un'associazione che promuova in qualche modo

il bene comune e diffonda i valori in cui credi nel territorio in cui vivi?». A tale quesito la maggior parte degli studenti risponde negativamente; alla domanda successiva, che chiede «per raggiungere questo obiettivo a quale/i istituzione/i ti rivolgeresti per ottenere aiuto e supporto?», gli studenti rispondono prevalentemente che si rivolgerebbero all'ente locale che sentono più vicino, ovvero il Comune, citando l'Assessorato alla Cultura.

Conclusioni e prospettive

I dati del questionario analizzati in questo breve report lasciano emergere le seguenti evidenze:

- Gli studenti intervistati hanno una chiara nozione delle regole e della loro utilità nella società;
- Implicitamente gli studenti riconoscono il vincolo indissolubile tra rispetto delle regole, promozione del bene comune e senso di giustizia, elementi che concorrono a una definizione di legalità differente dal legalismo;
- Gli intervistati sono molto lucidi nell'analisi ed hanno una capacità di indignazione che costituisce il motore dell'impegno civile; per tale ragione è indispensabile fornire loro gli strumenti conoscitivi e informativi affinché possano muoversi autonomamente nella critica costruttiva nei confronti delle ingiustizie e della disparità di trattamento dinanzi a regole chiare;
- Gli studenti sono portati a rispettare maggiormente le norme e le regole per la cui approvazione hanno partecipato al processo decisionale e si sono confrontati in modo dialogico con coloro che le hanno proposte; si potrebbe dire che essi hanno un senso della democrazia ben radicato, che non va tradito né smentito dal mondo degli adulti;

- Per tale ragione, il valore fondamentale dell'esempio da parte degli adulti risiede nella proposta efficace e veritiera di esperienze arricchenti e formative, che indichino ai giovani una concreta possibilità di impegno nella società;
 - Gli studenti reclamano a gran voce il diritto a essere ascoltati e presi in considerazione, e per tale ragione è necessario trovare degli spazi e dei mezzi che riescano a coinvolgerli nei processi decisionali in modo che la legalità non sia vissuta come un'imposizione sterile ma piuttosto come una scelta consapevole e condivisa;
 - Occorre sostenere i percorsi di attivazione e di cittadinanza partecipata nei più giovani, trasmettendo loro entusiasmo e serietà e condividendo con loro la critica serrata ad alcuni dei mali ricorrenti del nostro tempo;
 - Dal punto di vista dei contenuti, emerge la necessità di estendere il concetto di volontariato a tutte quelle pratiche associative che promuovono la dignità e i diritti delle persone in tutte le loro forme. Il volontariato deve poter essere considerato non soltanto come una pratica assistenziale che rammenda gli strappi e i logoramenti del tessuto sociale, ma anche come una pratica di restituzione della dignità che svolge un ruolo di sentinella rispetto alle istituzioni;
- Il progetto Legalità... Be connected! si è prefisso di realizzare tali obiettivi alla luce delle risposte fornite dagli studenti nei questionari, cercando di recepire le sensibilità diverse e di ottenere una definizione di legalità condivisa e concretamente praticabile da tutti, favorendo l'impegno attivo e concreto nei territori in collaborazione con le associazioni che difendono la legalità in tutte le sue forme.

Silvia Pierosara

Il progetto in sintesi

“Legalità... Be connected! Percorsi di cittadinanza attiva nelle province di Ancona, Macerata e Fermo” è un progetto finanziato da UPI (Unione Province d’Italia) e realizzato dalla Provincia di Ancona (ente capofila), in partenariato con Provincia di Macerata, Provincia di Fermo, CSV Marche (Centro Servizi per il Volontariato), Consorzio solidarietà, associazione “La fattoria della legalità”, cooperativa “Pane e tulipani” e Ufficio scolastico regionale per le Marche.

L’iniziativa ha proposto percorsi di educazione alla solidarietà e alla legalità fondati sulla testimonianza del volontariato, come strumento di impegno sociale per il bene comune, e delle organizzazioni impegnate nel recupero dei beni confiscati alle mafie nelle Marche.

I giovani coinvolti si sono impegnati inoltre nell’attività delle redazioni istituite nelle scuole attraverso il progetto. Proprio dall’attività delle redazioni e la diffusione dei prodotti realizzati, i giovani sono divenuti “veicolo” di sensibilizzazione verso i loro coetanei.

I numeri del progetto in sintesi:

– **15 istituti scolastici superiori** coinvolti, con **61 classi e 1153 studenti**: IIS “Bonifazi” di Civitanova Marche (Mc); IPSIA “Don E. Pocognoni” di Matelica (Mc), IIS “Bramante” - sede IPSCCT “Pannaggi”, IIS ITA “G. Garibaldi” e Liceo Artistico “Cantalamessa” di Macerata; Istituto Statale d’Arte “Preziotti”, Liceo Scientifico “T. C. Onesti” e Istituto Tecnico industriale “G. M. Montani” di Fermo; Liceo Scientifico Statale “E. Medi” di Monte Giorgio (Fm), ITC Amandola e Santa Vittoria (Fm); IIS “Merloni Miliani” e IIS “Vivarelli” di Fabriano (An); IIS “Panzini” di Senigallia (An) e IIS “Podesti Calzecchi Onesti” di Ancona e Chiaravalle (An)

- **347 incontri di formazione** nelle classi con l'accompagnamento del CSV e delle 93 associazioni di volontariato
- **191 giovani che fanno esperienze dirette di cittadinanza attiva** e di volontariato nelle organizzazioni del territorio
- **600 studenti hanno visitato i beni confiscati** alle mafie di Cupramontana e Isola del Piano gestiti rispettivamente dalla Cooperativa Pane e tulipani e dall'Associazione La fattoria della legalità
- **4 redazioni** istituite presso le scuole e **24 i ragazzi impegnati** nell'attività giornalistica con il supporto del Consorzio di solidarietà.
- **12 video** realizzati attraverso l'attività nelle redazioni scolastiche attraverso la web tv Onda libera e i canali comunicativi del progetto.

Per saperne di più sul progetto ed accedere ai materiali on line:
www.csv.marche.it - Progettazione - Progetti del CSV in Italia - Legalità be connected
www.facebook.com - Gruppo aperto Legalità - Be Connected
www.ondalibera.tv/legalita-be-connected

Curatori della ricerca

L'autrice

Silvia Pierosara è dottore di ricerca in Filosofia e Teoria delle scienze umane e collabora da tre anni con il CSV Marche Centro Servizi per il Volontariato come relatrice dei progetti scuola

CSV Marche - Centro servizi per il volontariato

Struttura istituita dalla L. 266/91, il CSV offre un'ampia gamma di servizi gratuiti alle circa 1.600 associazioni di volontariato marchigiane (servizi di base, progettazione, formazione, comunicazione, consulenze, promozione, ecc.) con l'obiettivo di sostenerne e qualificarne le attività.

Accanto a questo, il CSV Marche è attivo nella proposta ai cittadini e in particolare ai giovani di iniziative di promozione del volontariato. L'obiettivo è di diffondere la solidarietà ed essere punto di incontro tra le associazioni e le persone, gli aspiranti volontari e le organizzazioni che vogliono impegnarsi per il benessere della comunità.

Per saperne di più sui progetti di orientamento e di sensibilizzazione al volontariato e sulle iniziative per i giovani e la scuola:

www.csv.marche.it - Promozione

